DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel Mese della Stampa Comunista ogni compagno divenga un "Amico dell'Unità".

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 ★ SABATO 28 AGOSTO 1948 ANNO XXV (Nuova serie) N. 203

CONTRO L'ONDATA DI ARRESTI, CONTRO IL PIANO FASCISTA DI SCELBA

Attorno all'azione della CGIL si mobilitino tutti i democratici!

Si attende per oggi la risposta dei Presidenti delle due Camere - Il testo della circolare segreta di Scelba rimesso ad Einaudi - Il P. R. I. solidale con l'iniziativa confederale

La Segreteria della C.G.I.L. ha fatto recapitare ieri sera alle Presidenze della Camera e del Senato due lettere in cui, in conformità delle decisioni prese l'altra sera, chiede agli onorevoli Gronchi e Bonomi di avvalersi della facoltà loro conferita all'articolo 62 della Costituzione convocando d'urgenza le due Camere per esaminare la grave situazione determinatasi nel Paese con la rivelazione di un piano governativo diretto ad annientare le organizzazioni sindacali, piano rivelato dalla famigerata circolare segreta del Ministro Scelba.

Al Presidente della Repubblica è stato inoltre inviato il seguente telegramma:

Segreteria Generale del Lavoro si permette segnalarLe circolare telegrafica del 19 luglio scorso del Ministro degli Interni ai prefetti resa pubblica dalla stampa, ravvisando in essa attentato libertà e diritti sindacali dei lavoratori.

Accoglieranno 1 Presidenti dei due rami del Parlamento legati come sono alla maggioranza governativa il pressante invito che viene loro rivolto dalla grande organizzazione sindacale unitaria? Attorno a questa domanda si sono sviluppati e intrecciati ieri negli ambienti politici i commenti più vari, alimentati dall'enorme interesse che il passo della C.G.I.L. ha sollevato in tutto il Paese.

Il disagio degli ambienti governativi

In un primo momento i giornali e i circoli reazionari e governativi hanno affermato a gran voce che i due Presidenti non avrebbero accolto la richiesta. Ma ben presto gli elementi più riflessivi hanno cominciato a porsi la domanda: come avrebbe reagito il Paese a un simile ingiustificato rifiuto? D'altra parte — si faceva notare dagli stessi elementi — rifiutando i presidenti di aderire alla richiesta della CGIL, non potrebbe mancare una analoga richiesta dei parlamentari dell'opposizione.

Come è noto, infatti, in base all'art. 62 della Costituzione, le Camere possono essere convocate o per iniziativa dei rispettivi presidenti, o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei loro componenti. Ora i membri dell'opposizione al Senato sono 118 mentre il minimo delle firme necessarie per provocare la convocazione della Camera Alta è di 115 e — come è noto — la convocazione di una delle due Camere provoca automaticamente la convocazione dell'altra.

Questo per il lato formale della situazione.

La nuova ondata di arresti scaturiti nel Paese e che dimostra come l'offensiva provocatoria di Scelba non sia limitata solo alla Sicilia, l'arresto di sindacalisti e di dirigenti democratici in provincia di Arezzo, di Modena, il fermento e l'indignazione nelle fabbriche, le sospensioni del lavoro che hanno avuto luogo in varie città per protesta contro il terrorismo del Ministro degli Interni, determinavano un accentuato senso di disagio anche negli ambienti governativi, tanto che a Montecitorio si riteneva che la richiesta di convocazione urgente delle Camere — nel caso che venisse respinta dai Presidenti — verrebbe appoggiata da numerosi deputati che pure non appartengono all'opposizione.

Non si tratta solo del fatto che l'on. Parri, repubblicano, vice-segretario della CGIL, ha sottoscritto la altra notte il documento della CGIL. Numerosi parlamentari del P.R.I. sono d'accordo con l'on. Parri. I sindacalisti repubblicani — scrive la *Voce Repubblicana* — ritengono che una discussione in Parlamento non possa che favorire il ristabilimento della verità sui recenti avvenimenti. E l'organo del P.R.I. insiste perchè sia profondamente dibattuta la questione della circolare segreta sulla quale già il Partito Repubblicano ha espresso una serie di critiche particolarmente aspre e che nella denuncia della azione persecutoria del Ministero degli Interni e della indignazione per l'indicazione delle organizzazioni sindacali quali centrali insurrezionali, non si discostano in generale da quelle dei partiti di sinistra.

Saragat imbarazzato

Sebbene meno palese, un certo fermento regna anche in campo saragattiano. Saragat ieri mattina appariva accigliato e ha risposto con imbarazzo alle domande dei giornalisti. Egli ha messo subito le mani avanti per evitare fin da ora eventuali rimbrotti del Cancelliere, dichiarando che la adesione delle correnti minoritarie della CGIL a manifestazioni di critica e di protesta contro il governo non porta alcun elemento nuovo nei rapporti della compagine governativa.

E infine anche fra i liberali non mancano sintomi di disagio. Non ne ha fatto mistero ad esempio a Montecitorio l'on. Corbino.

Naturalmente, di fronte a questa situazione, la reazione del Governo è stata di sminuire l'importanza del passo della CGIL. In mattinata Andreotti si preoccupava subito di diffondere la notizia ufficiosa che il Parlamento sarà convocato il 13 settembre.

La manovra del governo è chiara. Da una parte ci si preoccupa di non rispondere apertamente di no alla richiesta della C.G.I.L. che raccoglie imponenti consensi nel Paese e negli stessi ambienti parlamentari e governativi, dall'altra non ci si vuole umiliare riconoscendo quello che è un diritto elementare della democrazia e del popolo italiano. Si spiegano così le menzogne di Andreotti il quale fa spargere la voce che la data del 13 (la più vicina possibile, considerato che dal 6 all'11 Montecitorio è chiuso) è stata scelta dal Presidente della Repubblica.

Gli ambienti governativi sono nervosi e preoccupati. Si parla di rimpasto del governo. Si parla di dimissioni di ministri. Si parla di crisi. Si parla di rottura della maggioranza. Si parla di rottura del Patto di Roma. Si parla di rottura del Patto di Roma. Si parla di rottura del Patto di Roma.

Gli arresti segnalati dalle C.d.L. hanno raggiunto i duemila

I minatori siciliani offrono una giornata di salario al mese per le famiglie delle vittime di Scelba

La Segreteria della CGIL ha comunicato ieri sera che, da notizie pervenute soltanto da trenta Camere del Lavoro, risulta che sono stati arrestati 1.705 lavoratori, di cui 88 dirigenti sindacali, oltre a 488 denunciati.

La massima parte degli arresti ha avuto luogo negli ultimi giorni in seguito alla osservanza da parte delle forze di polizia della famigerata circolare Scelba. Si ha notizia dall'Emilia che nello spazio di un mese sono stati arrestati in questa regione ben 300 lavoratori, accusati di aver lottato per il capitolato di mezzadria o di aver partecipato alle manifestazioni del 14 luglio. Ieri i carabinieri di Mirandola, ad esempio, hanno proceduto all'arresto di 14 persone, tra cui il Sindaco ed il segretario della Camera del Lavoro.

Analoga azione è stata svolta a Cortona in provincia di Arezzo, ove sono stati arrestati il segretario della Camera del Lavoro, il segretario della sezione del P.C.I. ed un operaio. A Terranova Bracciolini, è stato arrestato il segretario della Camera del Lavoro. Questi fatti hanno provocato una forte agitazione tra i lavoratori, che vedono chiaramente lo svilupparsi di una campagna antidemocratica di pretta marca fascista, da parte del nostro ministro di polizia e dei suoi complici.

La solidarietà dei minatori alle vittime di Scelba

PALERMO, 27. — Il popolo siciliano ha compreso profondamente la gravità della politica di repressione di Scelba e Grassi, politica che ha portato agli arbitrari arresti di un deputato comunista e di numerosi sindacalisti.

La sua coscienza è stata dimostrata dal grande sciopero generale di due ore che ha ieri paralizzato tutta l'Isola, e di ora in ora viene confermata dalle continue notizie che giungono sulle sottoscrizioni che operai, contadini, minatori effettuano in favore degli arrestati.

I minatori della provincia di Caltanissetta si sono spontaneamente impegnati a corrispondere a favore delle vittime della persecuzione poliziesca un contributo pari ad una giornata di salario al mese. Ogni mese perciò essi offriranno agli arrestati ed alle loro famiglie diverse centinaia di migliaia di lire.

Da parte loro i contadini di Delia e San Caialdo hanno versato finora 13 mila lire.

La situazione politica in Sicilia si va intanto delineando sempre più sfavorevolmente per il governo regionale democristiano e per Scelba e Grassi.

Domani il Presidente Cipolla fisserà la data di convocazione della Assemblea Regionale. La richiesta di convocazione era pervenuta ieri all'ufficio di Presidenza. Come abbiamo annunciato essa recava anche la firma dell'on. Sapienza del PSLI che ha dichiarato di volersi associare al Blocco del Popolo e di voler assecondare tutte le iniziative parlamentari che esso prenderà per salvaguardare le guarentigie dei rappresentanti del popolo siciliano.

Frattanto i monarchici insistono nel loro atteggiamento politico che potrà avere interessanti sviluppi. Il deputato monarchico Leone Marchesano in una conferenza stampa tenuta stasera ha ribadito le accuse contro il governo De Gasperi ed ha sottolineato che il Presidente del governo regionale Alessi non ha risposto alla richiesta monarchica per un allargamento del governo. Domani, in un convegno delle forze monarchiche a La Chiana lo on. Leone Marchesano ribadirà la richiesta di un governo che comprenda dai monarchici ai comunisti.

L'« Ora del Popolo » ha oggi pubblicato un articolo del deputato democristiano Germanà il quale, in considerazione della gravità dello abuso commesso dal Ministro Grassi con l'emanazione della nota circolare, ha chiesto le sue dimissioni.

L'azione del Comitato di solidarietà democratica

Il Comitato Nazionale di Solidarietà Democratica, con sede in via delle Vergini n. 17-C (Roma), invita tutti i Comitati Provinciali e comunali a far pervenire alla Sede gli elenchi nominativi degli arrestati con le complete generalità, con i capi di imputazione e con un breve rapporto per ognuno sui dati di fatto e sui motivi che determinarono gli arresti, nonchè sulle condizioni familiari degli arrestati.

Tutti i Comitati sono invitati inoltre a segnalare di volta in volta al Comitato Nazionale le somme raccolte con sottoscrizioni ed iniziative varie, avvertendo che un'aliquota di esse dovrà essere accantonata quale fondo di compensazione per supplire alla eventuale insufficiente raccolta di altri Comitati che altrimenti non potrebbero provvedere all'assistenza dei colpiti locali.

I Comitati periferici infine sono invitati a trasmettere gli elenchi nominativi degli avvocati che fanno parte dei collegi di difesa locali.

I deputati della Commissione Finanza e Tesoro e i deputati Turchi, Gullo, Bianco, Boldrini, Bottonelli, Lozza, D'Amico, Imperiale, Baldassarri, Bergamonti, Suraci, Grifone, Dal Pozzo, Cerreti e Dami, sono tenuti a partecipare alla riunione che avrà luogo questa mattina alle ore 9 precise presso la Segreteria del Gruppo a Montecitorio.

LE COLONIE ITALIANE

Ultima riunione dei 4 Sostituti

LONDRA, 27. — I sostituti dei Ministri degli Esteri delle quattro potenze hanno fissato per oggi nel pomeriggio un'altra riunione che si ritiene sarà quella conclusiva dei loro lavori, iniziatasi un anno fa, per stabilire la sorte delle colonie prebelliche italiane.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che al termine della riunione odierna sarà probabilmente emesso un breve comunicato ufficiale.

Le raccomandazioni dei sostituti saranno comunicate ai ministri degli esteri degli Stati Uniti d'Inghilterra, di Francia e dell'URSS i quali entro il 15 settembre dovranno pronunciarsi in favore o contro di esse.

Se per quella data i quattro ministri degli esteri non si troveranno d'accordo sulla sorte della Libia, della Somalia e della Eritrea, automaticamente la questione sarà demandata all'assemblea generale delle Nazioni Unite

Un generale ungherese arrestato dopo 30 anni

BUDAPEST, 27. — Il tenente generale Laszlo Magashazy, primo aiutante di campo dell'ammiraglio Horty, che fu reggente d'Ungheria, è stato arrestato oggi a Budapest sotto l'imputazione di aver preso parte ad atrocità controrivoluzionarie durante il terrore bianco del 1919.

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

PRIMO: DIFFONDERE I NOSTRI GIORNALI

Pochi giorni, ormai, ci separano dall'inizio del mese della stampa comunista. Mi pare perciò utile fissare fin d'ora, sulla base delle esperienze degli anni scorsi, quale caratteristica essenziale dovrebbe avere, quest'anno, tale periodo di propaganda a favore della nostra stampa.

E' noto che i « mesi della stampa comunista » hanno ottenuto, nel 1946 e nel 1947, un successo superiore ad ogni aspettativa. Ma su quale terreno è stato ottenuto questo successo? Esso è stato ottenuto sul terreno su cui i compagni — decine e centinaia di migliaia di compagni — si erano maggiormente mobilitati, su cui essi avevano compiuto i più grandi sforzi, svolto un'attività più intensa e più vasta: la raccolta di fondi a favore dei nostri giornali. Con le sottoscrizioni, con le feste, con numerose altre iniziative si sono raccolti, nel corso di poche settimane, milioni e milioni di lire, che hanno permesso ai nostri quotidiani non soltanto di superare gravissime difficoltà, ma anche di migliorarsi, tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello redazionale.

Ma se, sotto questo aspetto, il successo dei mesi della stampa comunista è stato, negli anni scorsi, realmente magnifico, completo, non si può purtroppo dire lo stesso per quanto riguarda gli altri obbiettivi della nostra campagna: l'aumento della diffusione, in generale, e, in particolare, l'aumento del numero dei suoi abbonati. Certo, anche da questo punto di vista un miglioramento vi è stato, ma non così notevole, non così importante come sarebbe stato necessario. E non si è avuto un successo realmente notevole, un successo veramente importante per una ragione semplicissima: che, su questo terreno specifico, la grande massa dei compagni non si è sufficientemente mobilitata, non ha fatto degli sforzi così grandi quali erano richiesti dalla difficoltà dell'obbiettivo da raggiungersi.

Ciò è del resto comprensibile. La raccolta di fondi, qualunque sia il mezzo usato per realizzarla è più facile e dà risultati più visibili più «grandiosi» in senso immediato, che non la ricerca di nuovi lettori, di nuovi abbonati.

Ma precisamente per questo è necessario dare quest'anno al mese della stampa comunista una caratteristica per così dire nuova per ottenere un grande successo anche sul tema dell'aumento dei lettori, dell'aumento degli abbonati alla nostra stampa.

Aumentare, in modo notevole, il numero dei lettori della nostra stampa significa — e la cosa è così evidente che non è nemmeno il caso di illustrarla — contribuire a creare un giusto orientamento politico, di fronte a tutti i problemi, in un numero sempre più grande di lavoratori, e significa, nel tempo stesso, migliorare in modo decisivo, dare una base solida e sicura alle finanze dei nostri giornali.

Bella, magnifica, certo, e entusiasmante è la partecipazione di migliaia, di decine e perfino di centinaia di migliaia di lavoratori alle feste della nostra stampa; bella, magnifica e perfino commovente è la partecipazione di milioni di lavoratori alle nostre sottoscrizioni. Ma ancora molto più importante, ancora molto più efficace, da tutti i punti di vista, è il procurare ai nostri giornali decine e decine di migliaia di nuovi lettori, migliaia e migliaia di nuovi abbonati.

Con questo non intendo dire, ben inteso, che lo sforzo per la raccolta dei fondi debba, ora, essere diminuito in confronto all'anno scorso; al contrario: l'ipotesi di raccogliere, quest'anno, una somma minore di quella raggiunta negli altri anni non deve essere creduta, neppure affacciata. Anche su questo terreno il successo del mese della stampa comunista del 1948 deve anzi superare quello del 1946 e del 1947.

Ma non vi è dubbio, secondo me, che quanto più intenso sarà il lavoro delle organizzazioni di partito e dei singoli compagni per aumentare il numero dei nostri lettori e dei nostri abbonati, tanto più grande sarà anche la somma da essi raccolta per la nostra sottoscrizione. Poichè più il lavoro sarà fatto in profondità, con un'opera anche personale, intelligente, di persuasione verso gli eventuali nuovi lettori e abbonati, e più numerosi saranno i lavoratori che parteciperanno alle feste e alla raccolta per la stampa.

Al nemico che mai, dopo la liberazione, ha attaccato il nostro partito, e tutti i lavoratori, con tanto accanimento e con tanta perfidia come quest'anno, i lavoratori italiani risponderanno, tra l'altro, organizzando, quest'anno, a favore del Partito Comunista, un « mese della stampa » migliore e più efficiente ancora di quelli degli anni scorsi: essi daranno, quest'anno, ai nostri giornali, più denaro, più lettori e più abbonati di quanti mai ne abbiano dati nel passato.

MARIO MONTAGNANA

NUOVA CRISI POLITICA IN FRANCIA

Il gabinetto di André Marie si è dimesso questa notte

La caduta del governo provocata dall'azione unitaria delle organizzazioni sindacali contro il piano Reynaud

PARIGI, 27. — Il gabinetto francese si è dimesso. Il gabinetto di coalizione di André Marie ha avuto un solo mese di vita ed ha rassegnato le dimissioni dopo aver lottato per due giorni nell'intento di passare una serie di decreti-legge che avrebbero colpito gravemente il tenore di vita dei lavoratori.

Un annuncio ufficiale afferma: considerato che, nonostante fosse stato raggiunto un accordo su diversi punti del programma economico e finanziario ora allo studio, il governo non è stato in grado di superare alcune divergenze, il Primo Ministro ha presentato le sue dimissioni al Presidente della Repubblica.

Si apprende che il Presidente della Repubblica Vincent Auriol inizierà stamane le consultazioni per trovare un successore a Marie. La lunga riunione del gabinetto si era tenuta con grande segretezza e non si è saputo subito quale partito avesse precipitato la crisi.

Comunque si ritiene in genere che provvedimenti radicali erano stati reclamati dal ministro delle finanze Reynaud. Essi avrebbero compreso aumenti nei prezzi di diversi generi, quali il latte, il pane, il gas, il petrolio, il tabacco e le tariffe ferroviarie. Era tra l'altro prevista una riduzione del personale dei Ministeri e una riduzione delle spese militari del 30%.

La crisi ha avuto il suo epilogo all'una del mattino (ora locale). Molti osservatori politici sono della opinione che è questa la più grave di tutte le situazioni politiche francesi del dopoguerra. Si pone ora la questione del successore di Marie, che dovrà essere designato da Auriol. E' pure considerata la possibilità che vengano indette nuove elezioni, dopo scioltо il parlamento. E' appunto questo che il generale De Gaulle reclama da diversi mesi.

La crisi è precipitata in questi ultimi giorni in seguito all'azione unitaria delle organizzazioni sindacali, dalla C.G.T., Force Ouvriere e alle organizzazioni sindacali cristiane che avevano energicamente attaccato, attraverso scioperi e proteste, la politica e il piano della fame di Reynaud.

SCAMBIO DI NOTE tra URSS e ITALIA

Il governo sovietico di fronte alla ripetuta esaltazione sulla stampa italiana di atti di guerra compiuti contro l'URSS dall'ARMIR, fatta allo scopo di alimentare la campagna di odio contro l'Unione Sovietica — è recente l'autoesaltazione della propria «strategia» compiuta dal maresciallo di Mussolini. Messe — ha inviato al governo italiano una nota in cui si osserva che il ripetuto conferimento di decorazioni della Repubblica Italiana ad unità o a singoli elementi dell'esercito per la loro partecipazione alla guerra contro l'URSS, è un evidente incoraggiamento alla rinascita di organizzazioni fasciste in Italia, e costituisce una violazione della lettera e dello spirito del trattato di pace.

Il Governo italiano ha risposto con una nota in cui afferma che il conferimento di tali decorazioni, per il suo carattere militare, non avrebbe significato politico.

LE TRATTATIVE DI MOSCA

Molotov ha ricevuto i rappresentanti occidentali

MOSCA, 27. — I tre inviati occidentali si sono recati oggi al Cremlino dove si sono incontrati con Molotov alle 17 (ora locale). Il colloquio è durato due ore e 55 minuti. L'ambasciatore americano Bedell Smith e quello francese Yves Chataigneau si sono recati insieme al Cremlino dopo un colloquio all'ambasciata francese.

Quando Bedell Smith, Roberts e Chataigneau si sono recati al Cremlino pioveva.

La pioggia, cominciata a cadere dalle prime ore di questa mattina, più o meno non è mai cessata durante il mattino ed il pomeriggio. La giornata è andata avanti sotto un cielo plumbeo, in attesa di novità sul fronte diplomatico delle quattro Potenze, dopo l'interruzione provocata dalla fase di segrete consultazioni con Washington, Parigi e Londra seguita al colloquio con Stalin e Molotov del 23 agosto.

Dall'incontro di oggi dovrebbe scaturire un breve comunicato ufficiale che sarà probabilmente emesso domani: oggi sembra troppo presto.

Il comunicato delle quattro Potenze, secondo l'opinione corrente nei circoli diplomatici di Mosca, consisterà in un breve riassunto delle conversazioni svoltesi dal 29 luglio.

Ricevute le nuove istruzioni dai loro rispettivi Governi, gli inviati si sono quest'oggi incontrati con il ministro sovietico degli Esteri Molotov per concordare la procedura della nuova fase delle trattative.

INTERVISTA COL COMPAGNO LI CAUSI

Lo scandaloso intervento del governo ha provocato gli arresti in Sicilia

La circolare di Grassi e il doppio gioco di Alessi

Al compagno, sen. Li Causi giunto ieri a Roma dalla Sicilia, abbiamo posto alcune domande sugli avvenimenti che hanno così profondamente scosso l'opinione pubblica italiana.

— *Vi è stato un intervento del governo nella questione dell'immunità per i deputati regionali?*

— Il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Grassi, con circolare riservata n. 3542 diretta ai procuratori generali presso le Corti d'Appello e agli avvocati generali presso le Sezioni di Corte d'Appello in data 14 luglio, prot. al n. 137bis decretò che i rappresentanti del Pubblico Ministero devono rinviare a giudizio i deputati regionali senza richiesta di autorizzazione a procedere e provvedere a impugnare le eventuali sentenze di proscioglimento pel difetto di autorizzazione a procedere, sostenendo la tesi che essa non è necessaria.

— *Come hanno reagito il governo regionale e la Presidenza della Assemblea?*

— Quando giovedì scorso il Presidente dell'Assemblea, Cipolla, convocò l'ufficio di Presidenza in seguito all'arresto del deputato regionale Gino Cortese, fra gli atti si trovò appunto la circolare del Ministro Grassi la quale però non era stata fatta conoscere all'Assemblea della Regione. In quell'occasione si seppe che il Presidente del governo regionale, avv. Alessi, aveva, per suo conto, risposto in data 27 luglio al Ministro di Grazia e Giustizia confutandone le argomentazioni contro la immunità dei deputati regionali. Perchè il Presidente del governo regionale non diede subito l'allarme, convocando l'Assemblea, e comunicando la iniziativa del Ministro Grassi?

Evidentemente il Presidente Alessi, che probabilmente si era messo d'accordo a Caltanissetta con il Ministro Grassi per preparare l'arresto del compagno Cortese, pienamente convinto della enorme indignazione che l'arbitrario arresto avrebbe suscitato, si volle precostituire un alibi. Questo però non ha ingannato nessuno, anzi, ha svelato il doppio giuoco del governo democristiano siciliano che è deciso ad affossare l'autonomia siciliana stessa.

— *Come mai per presunti reati commessi nel dicembre del '47 si è proceduto solo oggi?*

— I capintesta d. c. dovettero prima preparare l'ambiente nella Magistratura a Caltanissetta. Risulta per loro esplicite dichiarazioni, che i magistrati inquirenti erano contrari a spiccare mandati di cattura. In seguito alcuni magistrati della Corte d'Appello vennero destinati

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

LO SCANDALO DELLA POST-BELLICA

Il Prefetto di Milano ammette l'arbitrarietà dei trasferimenti

La sospensione del provvedimento richiesta da una commissione di lavoratori

MILANO, 27. — Alle 9.30 di stamane una delegazione composta dai rappresentanti dell'ANPI dell'Ufficio Sindacale reduci e combattenti e da componenti l'Ufficio Provinciale dell'Assistenza Postbellica accompagnata dal compagno Invernizzi è stata ricevuta dal Prefetto.

La delegazione ha chiesto la sospensione del provvedimento di trasferimento nelle varie località dell'Italia meridionale di 18 impiegati della Postbellica ed il pronto intervento presso il superiore Ministero per la revoca dell'ingiusto provvedimento.

Ha fatto presente fra l'altro la grave situazione economica dei suddetti impiegati dimostrando quanto sia indiscriminato il provvedimento nei confronti di un cospicuo numero di famiglie. Un trasferimento infatti in simili condizioni significherebbe la fame per essi e per le loro famiglie.

E' stato inoltre fatto presente al Prefetto il carattere tendenziale e politico del trasferimento in quanto i colpiti sono manifestamente appartenenti a partiti di sinistra o simpatizzanti.

Dopo l'esposizione del compagno Invernizzi, il Prefetto ha dovuto riconoscere l'arbitrarietà e la gravità del provvedimento, ed ha assicurato alla Commissione che avrebbe fatto passi presso il Ministero, affinchè il provvedimento stesso venga revocato.

Castoldi al Gran Premio Motonautico d'America

DETROIT, 27. — Tutto è pronto per la disputa della grande gara motonautica della Coppa d'Oro d'America, alla quale parteciperanno ventinove scafi di varie nazioni: essa sarà disputata domattina sul fiume Detroit per la quarantesima volta. Tutti gli occhi sono rivolti al « Sant'Ambrogio » dell'italiano Achille Castoldi, sulle cui caratteristiche tecniche virtualmente nulla si sa di preciso.

CONTROPIEDE

CREPI L'ASTROLOGO. *Fomitando altre ingiurie contro gli intellettuali e contro la Polonia, G. S. ammette sulle colonne del «Popolo» di essere un astrologo, con tutte le conseguenze del caso. Si accomodi... L'astrologia era, in altri tempi, una bella scienza per incantare i gonzi. Evidentemente essa ci rimane, nella persona di G. S., come uno fra tanti altri residui di Medio Evo. Noi prendiamo nota come di un fatto che non interessa in nessun modo la cultura.*

LUPINACCI O DI VARSAVIA. *Gli ambienti psichiatrici rilevano che è molto semplice provvedere i manicomi di una qualunque tipologia di tutti quei segni diacritici necessari per poter comporre parole in lingua slava. Gli ambienti psichiatrici disperano invece di poter risolvere l'annosissimo problema che li assilla in questi giorni: come dare ai cervelli guasti dei redattori di «Risorgimento liberale» quel tantino di attenzione necessaria per non confondere Breslavia con Varsavia o per non trascrivere, nei titoli, a più colonne del loro giornale, in Fedajer il nome del romanziere sovietico Fadeev. E' un omaggio, forse, al dialetto di Lugnacco?*

GLI INTELLETTUALI NELLA LOTTA PER LA LIBERTA' E L'INDIPENDENZA

La voce dei popoli oppressi delle Colonie alla tribuna del Congresso mondiale di Breslavia

Appello dei delegati tedeschi: "Vogliamo fare della Germania uno stato pacifico e democratico."

DAL NOSTRO INVIATO

BRESLAVIA, 27. — Il Congresso mondiale degli intellettuali per la pace è ormai alla sua terza giornata e attraverso gli interventi seguiti alle relazioni iniziali del sovietico Fadaev, dell'inglese Stapledon, del polacco Chalasinki e del francese Pronant, un largo interesse già si è delineato su due punti fondamentali:

1) gli uomini di cultura non possono rimanere neutrali tra i due campi in cui il mondo si trova diviso: tra gli amici della pace e della democrazia e gli imperialisti fomentatori di guerra;

2) in ogni paese gli intellettuali che vogliono la pace e il progresso devono organizzare contro l'oppressione e l'oscurantismo e mettere al bando dalla cultura i falsi intellettuali asservitisi alle forze della guerra.

Stamane la presidenza è passata da Huxley a Renato Guttuso. Dopo Giral, ex primo ministro della Repubblica spagnola, che ha parlato per gli intellettuali della Spagna antifranchista è andato alla tribuna il delegato della Grecia Libera, Cocaliys, ministro per l'Educazione nel governo di Markos, il quale ha documentato il contributo degli intellettuali greci alla lotta contro la tirannia e gli sforzi che il governo democratico va facendo nei territori liberati per elevare la cultura delle masse.

Dopo i discorsi del noto filosofo marxista ungherese, Lukas, che ha analizzato gli aspetti del nuovo fascismo e del giurista americano Rogge, del Partito di Wallace, la giornata è stata chiusa in un'atmosfera di grande emozione, da una serie di interventi di delegati dei Paesi coloniali: uno scrittore algerino, un poeta di Ceylon e uno del Madagascar; un artista del Vietnam, un indonesiano, un negro della Martinica e un cantante negro americano hanno esposto all'assemblea, con la semplicità e la dura efficacia dei fatti, le condizioni in cui vivono i popoli coloniali e gli uomini di colore nei paesi imperialisti, gli ostacoli che il capitalismo moltiplica tra loro e la cultura, le violenze e il soprusi a cui vengono sottoposti.

Non meno significativo è stato, subito dopo, l'intervento dei delegati tedeschi: la scrittrice Anna Seghers e lo storico Hans Abusch, professore all'Università di Berlino: « Noi veniamo qui per imparare da voi » ha detto Anna Seghers, con voce un poco stanca e opaca. Abusch: « Noi dobbiamo ricordare i delitti di cui come tedeschi abbiamo vergogna. Siamo ispirati in quanto intellettuali, dalla volontà di preparare, di fare della Germania un paese pacifico e democratico ».

« Ma ai nostri sforzi — ha continuato lo studioso tedesco — si oppongono nella zona occidentale le autorità d'occupazione anglo-americane. Esse sabotano la rieducazione democratica del nostro popolo, liberano i nazisti, mettono fuori legge le nostre organizzazioni culturali ».

Nella seduta pomeridiana, ancora in corso mentre telefoniamo, è atteso l'intervento del noto scrittore francese Julien Benda, appena giunto da Parigi, e del grande chimico inglese Haldane.

FRANCO CALAMANDREI

LA GUERRA IN PALESTINA

Rottura tra il Libano e la Lega araba

TEL AVIV, 27. — Il Libano ha spezzato oggi il fronte della Lega Araba contro l'inizio di negoziati con lo Stato di Israele. La radio-emittente di Beirut, infatti, ha chiesto esplicitamente che siano iniziate discussioni dirette con gli ebrei per porre fine alle ostilità in Palestina e dare un assetto permanente a quel paese. La richiesta, ovviamente di carattere ufficioso, è stata riprodotta dai giornali libanesi il poche ore dopo, con grande rilievo tipografico, aggiungendo che l'unica alternativa è la guerra «la quale costerebbe agli Stati Arabi la vita di migliaia di giovani sui quali detti paesi fanno affidamento per il loro avvenire».

IL MARXISMO e la questione nazionale

di GASTONE MANACORDA

Ricchissima è, da Marx ed Engels, a Lenin e Stalin la letteratura marxista intorno alla questione nazionale e coloniale. Lenin e Stalin in particolare hanno dedicato buona parte della loro attività anche teorica allo studio di questo problema: basti ricordare del primo *Il diritto delle Nazioni all'autodecisione*, e del secondo *Il Marxismo e la questione nazionale*, che viene ripubblicato oggi in traduzione italiana, corredato da tutti i principali scritti minori sull'argomento, a cura della compagna Carol Stranco-Caracciolo, che vi premette un'ampia e ben impostata introduzione, e per i tipi dell'Editore Einaudi.

Indubbiamente il particolare interesse dei capi bolscevichi per la questione nazionale riflette anche il particolare rilievo che la questione assumeva nella Russia zarista, ove essa non era stata risolta dalla rivoluzione democratico-borghese, ma restava in eredità alla rivoluzione socialista.

Il diritto delle nazioni all'indipendenza è uno dei postulati della rivoluzione democratico borghese che nel corso degli ultimi due secoli ha perseguito costantemente quell'obiettivo e si è quindi svolta anche attraverso guerre e movimenti di indipendenza. L'Italia, la Germania, la Polonia e le minori nazionalità dell'Oriente Europeo, già costrette nell'ambito dell'impero Asburgico od Ottomano, hanno così conquistato la loro indipendenza nel corso dell'ultimo secolo. Ma l'ideologia borghese del «principio di nazionalità», come ogni altro principio democratico proclamato dalla borghesia, che in quanto classe privilegiata non può essere rivoluzionaria fino in fondo, segue inevitabilmente questo cammino: essa è un'ideologia progressiva e rivoluzionaria fino alla conquista dell'indipendenza, indi degenera nel nazionalismo, nell'imperialismo oppressore degli altri popoli, le cui putrescenti manifestazioni ideologiche sono la xenofobia sciovinistica e infine il razzismo. «La nazione — scrive infatti Stalin — non è soltanto una categoria, ma una categoria storica di un'epoca determinata, l'epoca del capitalismo ascendente. Il processo di liquidazione del feudalesimo e di sviluppo del capitalismo è nel tempo stesso un processo di unificazione delle popolazioni in nazione». E Lenin: «In tutto il mondo il periodo della vittoria definitiva del capitalismo sul feudalesimo fu connesso con movimenti nazionali. La base economica di tali movimenti consiste in questo: per la vittoria completa della produzione mercantile è necessaria la conquista del mercato interno da parte della borghesia, l'unità politica dei territori la cui popolazione parla la stessa lingua».

Cioè, la prima tappa dei movimenti nazionali è quella che, superando il frazionamento feudale, mira ad unificare come mercato, e sia come unica entità economica commisurata alle esigenze che il capitalismo impone per il reclutamento della mano d'opera e soprattutto per lo sbocco delle merci, quella entità storica ed etnica che per comunanza di lingua e di costumi e per contiguità territoriale è naturalmente predisposta verso l'unificazione politica e risponde, per dirla con Engels «alla normale costituzione politica della borghesia europea». In altri termini: «lo stato nazionale è lo stato *tipico*, normale del periodo capitalistico» (Lenin).

La seconda tappa, per le aumentate esigenze del capitalismo che, nella sua crescita, valica i confini nazionali e ricerca altri mercati da sottomettere a quello nazionale è il colonialismo, la borghesia da assertrice della indipendenza delle nazioni, si fa conquistatrice di altri popoli. Già Marx aveva scritto che il colonialismo è «un rampollo del periodo manifatturiero destinato a prendere un gigantesco sviluppo durante la prima gioventù della grande industria». Questo sviluppo diventa addirittura mostruoso nel periodo dell'imperialismo, analizzato da Lenin e da Stalin.

Naturalmente, per l'ineguale ritmo di sviluppo del capitalismo nei diversi paesi, le due fasi si presentano cronologicamente commiste: quando l'Inghilterra era già passata dall'industria manifatturiera, attraverso la rivoluzione industriale, alla grande industria ed aveva già creato il suo grande impero coloniale, l'Italia e la Germania compivano appena la loro unificazione nazionale per accingersi subito dopo a prendere parte alla spartizione del bottino coloniale. Ma ciò non fa appunto che confermare che questa è la linea di sviluppo e di inevitabile degenerazione della borghesia nella questione nazionale.

Quale la posizione del movimento operaio e del socialismo coerente? Il movimento operaio ha fatto propri tutti i principi di progresso e di liberazione proclamati dalla borghesia nella sua fase ascendente e rivoluzionaria e li ha portati alla pienezza delle loro conseguenze. Così è avvenuto anche per il principio dell'indipendenza nazionale. Ma il marxismo-leninismo considera il principio dell'indipendenza nazionale come «una rivendicazione della democrazia che deve essere subordinata agli interessi generali della democrazia» (Lenin), considera cioè la lotta dei popoli oppressi o minacciati nella loro indipendenza nazionale come uno degli aspetti mediati della generale lotta delle classi per la liberazione di tutti gli oppressi.

«Ciò non vuol dire, naturalmente — spiega Stalin a questo proposito — che il proletariato debba appoggiare *qualsiasi* movimento nazionale sempre e dappertutto, in tutti i singoli casi concreti. Si tratta di appoggiare quei movimenti nazionali che tendono ad indebolire, ad abbattere l'imperialismo e non a consolidarlo e a conservarlo».

Le grandi lotte politiche che si svolgono sotto i nostri occhi, si tratti della guerra in Cina o in Grecia, o della resistenza della democrazia italiana o francese contro l'E.R.P., hanno in sostanza questo significato: si tratta in un caso come nell'altro di difendere l'indipendenza nazionale contro l'imperialismo, per battere l'imperialismo.

Quei nostri avversari che giudicano la politica nazionale dei partiti comunisti come una volpina astuzia demagogica, o tutt'al più come un'opportunistica improvvisazione tattica, e la vogliono far credere in contraddizione con l'internazionalismo proletario, non hanno che da scorrere la letteratura marxista-leninista sull'argomento, e in particolare, questo volume di Stalin, per comprendere invece — se sono in buona fede — in quale ampiezza di prospettive verso il passato e verso il futuro si inquadri questa lotta e come il nostro atteggiamento non sia determinato da concessioni tattiche, ma da profonde convinzioni di principio.

Dalla Malesia alla Cina, i popoli oppressi dal giogo imperialista anglo-americano insorgono armati a battersi per la loro indipendenza nazionale

FIGURE DI STAGIONE

IL RITORNO del cacciatore

A chi le spara più grosse - Storia di Nappa e del suo cane

Con la recente riapertura della «stagione» è tornata di scena una categoria particolarissima di persone, una élite, se vogliamo: i cacciatori. Un'attrezzatura studiata nei più minuti particolari costituisce la loro inconfondibile carta da visita. Senza parlare del fucile, a «cani» interni o esterni a seconda della epoca a cui risale la passione venatoria, possiamo riferirci direttamente alla larga cassacca color cannella, al berretto con le penne di pernici, alla bandoliera carica di cartucce, gambali di cuoio e scarpe chiodate.

Il cane, tenuto col guinzaglio corto, non fa parte dell'attrezzatura, ma rappresenta un elemento dominante nella figura del cacciatore. E' un secondo lui, bello, con il mantello uniforme o a chiazze, il muso un po' rettangolare, le orecchie appese come fogli di carta, il naso in continuo movimento.

La campagna se ne è riempita nel giro di poche ore. I più sono andati in treno, viaggiando in carro bestiame per fare star meglio il cane; altri in macchina; altri ancora, quelli ad esempio che si sono recati in Sardegna, in piroscafo.

E' il mondo delle grandi passioni, quello dei cacciatori.. Senza donne, senza ipocrisia: solo molto entusiasmo e notevole fatica.

Anche il tema dei discorsi è sempre lo stesso: cani ed episodi, quest'ultimi per la maggior parte non veri, ma interessanti lo stesso.

I cacciatori credono a quello che si raccontano per un mutuo accordo che non sa di finzione, ma è piuttosto comprensione e cordialità. Tutto può accadere anche se non è mai successo, e quel che non è avvenuto a lui può certamente essere capitato a un altro.

Nei paesi la caccia si tramanda come una eredità: chi è cacciatore in genere è anche pescatore del fiume o di un lago, e si porta i figli dietro da piccoli, così, non per insegnare loro a sparare o a pescare, perchè quelle sono cose che vengono da sole; ma per farsi aiutare a portare la bisaccia o il paniere, e il fucile, a volte, quando si è stanchi.

Non parlano quasi mai di caccia, è un tema questo, che fa parte di loro stessi, ed è perciò ovvio.

Preferiscono parlare di voi, quando li interrogate, come i pastori. E se siete molto giovane, un bambino o un ragazzo, vi raccontano storie fantastiche, che non sembrano vere, ma che vi piacciano appunto di più, perchè siete portati a crederle vere. In nessun libro ho mai ritrovato storie così meravigliose, come quelle che mi raccontava Nappa quand'ero piccola.

Aveva un cane, Grezorio, col pelo rosso, che mancava a chiazze qua e là, magrissimo e sornione; bravissimo, diceva lui. Lo amava certamente più dei suoi figli, che erano molti, mentre il cane era uno.

Nappa non dormiva mai: aveva un viso scavato, e due occhi piccoli e lucidi e la barba sempre di un mese. Faceva da guida anche ai forestieri, quando arrivavano da quelle parti ed era la salvezza di tutti i cacciatori che venivano dalla città. Per questo, gli altri del paese lo odiavano parecchio, ma sapevano che non c'era niente da fare. Lui viveva di quello, e avrebbe difeso il suo lavoro contro chiunque.

Scendeva in paese solo quando vi erano i forestieri. Molti lo conoscevano, dagli altri si faceva conoscere; non usava mai pattuire in anticipo il prezzo del compenso. «Vedrete noi.. era il suo modo di dire in questi casi.

Sparava, colpiva, squartava; gli altri potevano star tranquilli, pensava a tutto lui. Fu quando cominciò a farsi pagare in cartucce, che non dovette più fare economia.

Dicevano che fosse anche ladro, ma probabilmente si trattava di una calunnia. «Per che farne — diceva lui — fondi».

Dicevano che mirasse anche a donne, quando le trovava sole nei casolari, ma su questo non ha mai tentato di smentire.

Invecchiando si era fatto taciturno e misantropo, non scendeva quasi più in paese. I cacciatori che venivano dalla città dovevano cercarlo loro e pregarlo a lungo per farlo decidere ad accompagnarli. Seguitò fino al giorno in cui uno, poco oratico, gli ferì Gregorio. Nappa era già vecchio, completamente sdentato, e succhiò per più di una ora la ferita del cane, poi volle medicarlo da solo e quello morì.

Fra un cacciatore di città, che aveva sparato: uno di quelli che arrivavano in macchina carichi di cartucce nella bandoliera e la giacca larga, color cannella. Era la prima volta che colpiva un animale vivo.

LUISA GABRIELI

UN'INTERA CITTA' CONDANNA LA PROVOCAZIONE GOVERNATIVA

Tutta Caltanissetta parla dell'innocenza degli arrestati

Una montatura mostruosa - Manifestazioni di affetto per i giovani sindacalisti fermati - A colloquio con Lillo Roxas

(Dal nostro inviato)

CALTANISSETTA, 27

La mattina del 26, i muri della città sono tornati al loro aspetto normale dopo che per 24 ore di sciopero erano apparsi tappezzati da striscioni dai mille colori: «Viva Roxas», «Viva La Villa», «Viva Cortese», «Viva La Rocca», un «Evviva» senza retorica per tutti e dieci gli arrestati di Caltanissetta.

«Delinquenti comuni»

Accanto ad essi, il manifesto affisso nottetempo dai crumiri democristiani della C.S.C. parla di «delinquenti comuni». Così si esprime il manifesto dei crumiri, scritto da un giovane cristiano (o, quanto meno, ispirato da lui), tale Cacciatore, che questi «delinquenti comuni» conosce perchè ha lavorato insieme con essi alla Camera del Lavoro di Caltanissetta per lungo tempo. Quando giunse la circolare di Pastore e scoppiò la scissione, Cacciatore abbandonò clamorosamente la Camera del Lavoro trascinando con se molte scartoffie ma neanche un organizzato.

Non è solo Cacciatore a conoscerli. A Caltanissetta non c'è nessuno che non sappia chi siano e che mestiere o professione facciano i loro padri, che studi hanno compiuto e se hanno un bella voce e le loro avventure di ragazzi. Perchè questa cittadina di 53 mila abitanti, proprio nel cuore dell'Isola, è pettegola ed affettuosa.

Io, che sono nato a Caltanissetta, gli arrestati, quasi tutti miei coetanei, ed i nisseni li conosco uno per uno; e manco da qui da dieci anni, cioè da quando Roxas (22 anni), La Villa (23 anni), La Rocca (26 anni) cominciarono a sperimentare con la passione del norizio le proprie attitudini alla lotta sindacale.

Il 25, giunge a Caltanissetta. Sono persuaso che il processo è una montatura mostruosa, ma io sono un comunista, conosco nei particolari gli incidenti del dicembre scorso; ho letto nelle storie del movimento sindacale di provocazioni e di montature ancora più clamorose e sensazionali di questa. Ma agli altri, a tutti gli altri, basterà la conoscenza degli «imputati» per sentirsi avvertiti del nuovo crimine di Scelba e di Grassi? E' questa indagine che voglio fare.

Parlo prima con un barbiere. Mi racconta, mentre mi rade, degli arrestati (chi non ne parla, in questi giorni a Caltanissetta?); gli chiedo di Cortese. Risponde che è un giovane molto onesto e «ha studiato per professore ma fa il deputato: lo conosce bene e non sa spiegarsi il mistero di quell'arresto

La gente racconta

Mi parla con affetto di Salvatorino La Villa, il «dottorino»: lo ha visto crescere, si può dire, e non gli pare ragazzo capace di ammazzare una mosca: «immaginarsi, quindi, un commissario di P. S.!» dice; ed aggiunge che ha perso la madre proprio un mese fa ed è orfano. «Forse meglio così — mi spiega — sarebbe morta di crepacuore quella povera donna a vedere il figlio tra le guardie!».

Il giorno dopo, Ferdinando Russo, segretario della Federazione comunista il quale dorme nella casa di La Villa rimasta vuota dopo la morte della madre, mi dirà che la notte dell'arresto, Salvatorino, così giovane ed abituato ad una vita di sufficiente agiatezza, ha accolto le guardie con indifferenza; ha inforcato gli occhiali, si è sfilato l'orologio lasciandolo a Nando Russo in consegna e gli ha detto «arrivederci» con voce serena. Potrebbero dargli 20 anni di galera ed è innocente: della sua innocenza tutta la città è certa.

Lillo Roxas è un giovane biondo, con gli occhi malinconici, il padre è avvocato ed è persona molto nota e rispettata in città. Di lui ho chiesto ad un cameriere di caffè, ad un bottegaio, a gente che non mi conosce: le risposte sono state le stesse. Non sanno niente di preciso — dicono — ma che Lillo Roxas non possa essere un delinquente «è certo come è certa la morte»

Questo ragazzo ha 22 anni: studente di giurisprudenza, un bel giorno si era accorto che molta più dei testi di diritto romano lo interessavano le lotte dei contadini: entrava nella organizzazione sindacale e nel giro di pochi anni veniva chiamato dalla fiducia dei contadini a dirigere la Confederterra provinciale.

Ha guidato i lavoratori in centinaia di occupazioni di feudi, sfidando la mafia e diventando la favola dei salotti mondani della città, già da lui assiduamente frequentati. «Gli passerà presto — dicevano due vecchie conoscenze — E' fuoco di paglia che brucia con violenza e si disperde in pochi minuti»: è un fuoco, invece, che ha durato e dura ed ha resistito a prove come quella di questi giorni.

Sono andato a trovarlo a casa: non lo hanno ancora trasportato al carcere perchè è malato e gli agenti lo vegliano notte e giorno: ha la barba lunga e gli occhi gli bruciano dalla febbre. Pare impaziente di andare in galera (ha sempre avuto di queste esuberanze romantiche) e vorrebbe guarire presto. Naturalmente, prima di lasciarlo, in gli ha augurato calorosamente il contrario.

«La Rocca è come un santo»

Vorrei riferire tutti i giudizi raccolti su questi «delinquenti comuni», colpevoli di essere stati presenti agli incidenti che seguirono ad uno sciopero esacerbato, accanto ai disoccupati spinti in piazza dalla fame, ma ci vorrebbe un giornale intero per dire tutta la loro virtù e la ignominia di chi li ha colpiti

Ma di La Rocca devo pur dire qualche cosa: «La Rocca ha la espressione di un santo — mi ha detto un vecchio — ed è stato per diversi giorni sotto terra ad Aragona insieme ai minatori, lui che è un ingegnere!». (Allude alla sosta di quei minatori nelle viscere della terra, sosta protrattasi per diversi giorni per strappare i salari arretrati).

Lorenzino La Rocca, segretario della Federazione minatori, è famoso per la sua attitudine a lamentarsi: minacciava sempre, oggi, che domani sarebbe andato in ferie; era stanco, abbattuto, e non ce la faceva più; ma le ferie finira sempre col non pigliarsele. Ora mi dicono che vorrebbe telegrafare a Scelba per ringraziarlo di avergli procurato l'inaspettato riposo.

Come si fa a parlare di tutti? D'altra parte, però, quello che ho detto può valere per tutti.

E può valere per il governo il giudizio concorde di una città intera che è fatta di comunisti, di liberali, di democristiani, ecc. E' un giudizio di simpatia e di stima per gli arrestati che diventa, anche nelle persone lontane dai partiti di opposizione, di serena perplessità nei confronti del governo, una perplessità che ogni giorno che passa, diventa sempre più una condanna.

GASTONE INGRASCI

VIAGGIO NEI MARI DEL SUD

Verso la Malesia in guerra

Pranzo a bordo con Mr. Pryce - Opinioni sui partigiani - Il comandante Lau Yew

(Nostro servizio particolare)

SINGAPORE, agosto — Partiti da Ceylon per Singapore, se non ci fossero le costellazioni del Sud in un cielo troppo nero e le carte di bordo che indicano la direzione, potremmo credere di viaggiare al contrario verso occidente. E' strano che gli olandesi abbiano resistito alla tentazione di costruire un piccolo mulino a vento sul ponte della nave: in compenso hanno portato a bordo la pulizia, l'ordine e il servizio inappuntabile, spinti sino alla mania che trasformano le navi della Compagnia in un pezzettino di Paesi Bassi galleggiante sull'Oceano Indiano.

I prezzi della gomma e dello stagno, l'ultimo campionato di tennis al Rotary Club (con questo nome ce n'è almeno uno ogni tre città dell'oriente) e i «torbidi comunisti» formano l'unico soggetto corrente di conversazione.

Mister Springer, perpetuamente inchinato in avanti come per scusarsi della sua statura assolutamente sproporzionata, parla, con una punta di umorismo che tradisce il rimpianto, delle sue vacanze londinesi piuttosto che del suo impiego presso l'Alto Commissariato per l'Estremo Oriente a cui ritorna.

Della guerra che devasta tutta quell'immensa zona ad oriente dell'India e a sud della Cina e che comprende il Siam, la Malesia britannica, l'Indocina francese e l'Indonesia olandese, egli parla come di sgradevoli «disturbances» che impegnano un pacifico funzionario in una serie di noiosi problemi.

I suoi discorsi politici assomigliano alla lettura degli articoli di fondo del «Times»: una lenta esposizione di motivi ufficiali!

I discorsi sulla situazione, specialmente durante il pranzo, hanno invece il potere di far uscire dai gangheri Mr. Pryce che siede con noi a tavola.

Come piantatore di gomma, non ha il dovere di condividere la fede assoluta di un funzionario nell'eternità e nell'infallibilità dell'impero, mentre tutto ciò che mette in pericolo il prezzo del suo raccolto e ne ostacola la vendita lo tocca assai da vicino.

La sua filosofia politica è semplice e chiara: «I banditi che terrorizzano i villaggi malesi e le piantagioni sono tutti comunisti cinesi; la causa prima di tutto è stata la pazzia di voler fare la guerra. In due mesi, nel dicembre e gennaio del '41, i giapponesi dopo aver distrutto con un colpo fortunato la flotta britannica affondando le corazzate "Repulse" e "Prince of Wales", hanno invaso la Malesia, battuto le forze di terra a Kelantan e conquistato Singapore facendo prigionieri 100 mila uomini. Naturalmente i comunisti cinesi — e pronunciando queste parole egli afferra i bordi del tavolo con un'irritazione crescente — si rifugiarono nelle foreste per salvare la pelle e di lì sono usciti a guerra finita, dandosi grandi arie di liberatori

«Per colmo di bestialità — egli dice — a questa gente sono state distribuite armi, e questo non solo peggiorava le relazioni coi giapponesi coi quali, nonostante tutto, si poteva andare d'accordo, anche se erano dei maledetti ladri, ma dava ai cinesi (che in Malesia formano quasi la metà della popolazione) un senso di superiorità che non avevano mai avuto. Essi hanno cominciato a perdere il rispetto per il bianco. Peggio ancora dopo la guerra, quando, invece di mettersi subito a posto questa gente (per l'esattezza egli usa una parola inglese che, anche se fosse traducibile, non si potrebbe scrivere), si è cominciato a parlare di democrazia in un paese che non ne sentiva affatto il bisogno».

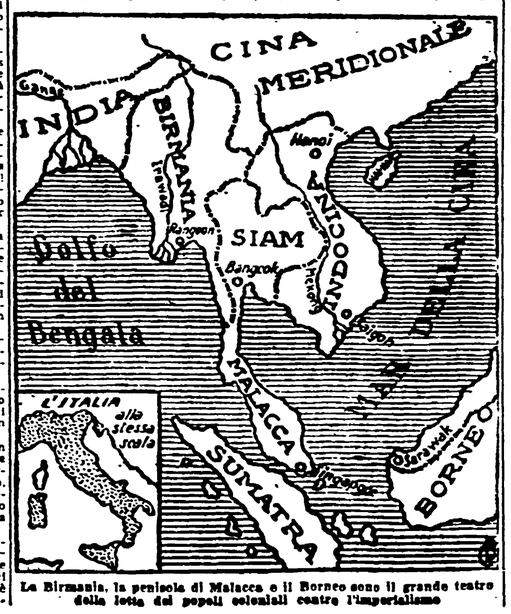
Passata l'irritazione, Mr. Pryce guarda con un certo disagio il «comandante» Lau Yew che è seduto al nostro tavolo. Nonostante l'elegante abito bianco di taglio europeo, il colorito olivastro quasi bruno, gli occhi troppo grandi e neri, gli zigomi lievemente sporgenti, la taglia minuta e l'accento dolce e un poco sfuggente, con cui pronuncia il suo Inglese perfetto, mostrano chiaramente il malese di una casta superiore.

A Kelantan, il reggimento indigeno di cui faceva parte non ha avuto meno perdite del famoso «Sutherland Highlanders» che, partito da Singapore con 800 uomini, vi ritornò con 100. Con loro egli ha fatto tutta la disastrosa ritirata e si è battuto sulle mura di Singapore, accanto ad un migliaio di volontari cinesi armati di spade e di vanghe all'ultimo momento per la difesa della città. Fatto prigioniero dai giapponesi è fuggito e, nel «sampan» di un pescatore malese ha risalito la costa per ricoverarsi nella giungla dove, per quattro anni, ha continuato a combattere coi partigiani malesi e cinesi. Alla fine della guerra, ha partecipato a Londra alla Parata della Vittoria, marciando coi suoi uomini tra i rappresentanti di tutti gli eserciti dell'impero. Vi è rimasto per studiare ed ora ritorna in patria.

Dopo la versione burocratica del funzionario e quella astiosa del piantatore che ha collaborato, più per amore dei suoi affari che per forza, coi giapponesi, egli potrebbe, se volesse, darci la versione eroica della guerra. Ma Lau Yew non discute mai. Con un gesto cortese spinge in mezzo al tavolo un meraviglioso «suffle» servito or ora e dice con voce lenta ed eguale: «Se vi irritate, perderete anche quest'ottima occasione».

La frase potrebbe nascondere un significato lontano, ma il tono e lo sguardo non lo lasciano supporre e, dopo un attimo d'indecisione, il pranzo riprende in silenzio.

TIM HUTCHINSON



La Birmania, la penisola di Malacca e il Borneo sono il grande teatro della lotta dei popoli coloniali contro l'imperialismo

Dal Festival di Venezia "AMLETO,,

Come per «Enrico V», dallo stesso Laurence Olivier realizzato qualche anno addietro, anche per l'odierno «Amleto» l'adattamento cinematografico del testo teatrale shakespeariano è stato effettuato come Shakespeare medesimo avrebbe fatto se fosse stato un moderno sceneggiatore. Mantenendo intatta tutta la grandiosità dell'opera, Olivier ne ha fatto un film che dura due ore e mezzo, anziché un dramma di quattro ore.

La trama del film è, dunque, la stessa del dramma ed è impossibile raccontarla esaurientemente nel breve spazio a noi concesso. Eccone tuttavia una breve sintesi.

Ad Amleto, principe di Danimarca, che vive insieme allo zio Claudio e alla madre, moglie in seconde nozze dello zio, appare una sera lo spettro del padre, il quale, mentre gli rivela di essere stato assassinato dal fratello usurpatore del trono, lo invita a vendicarlo.

Da questo momento, il pensiero del giovane principe è volto a questo solo scopo: ma prima di compiere la vendetta, egli deve superare le più ardue prove, come l'uccisione del padre della sua fidanzata Ofelia (Jean Simmons) e la pazzia di costei e il suo conseguente annegamento dopo la tragica morte del padre Polonio.

Amleto compie alla fine la sua vendetta, ma a caro prezzo. A prezzo della vita del fratello di Ofelia, Laerte, della madre, che beve la coppa di veleno a lui destinata, e della sua stessa vita, al termine del duello da lui sostenuto con Laerte con spade dalla punta avvelenata.

A parte il ben noto valore di Laurence Olivier, sia come regista che come attore (egli interpreta in questo film la figura del principe danese) «Amleto» ha offerto alla giovane attrice Jean Simmons la possibilità di mettere in luce la propria eccezionale valentia interpretativa. Olivier l'ha prescelta per la difficilissima parte di Ofelia, dopo averla vista nella parte della bambina Estella nel bel film di David Lean, «Grandi speranze», tratto dall'omonimo romanzo di Charles Dickens.

DOMANI su «L'UNITA'»

«IN BASILICATA I PRETI HANNO SCOPERTO IL BASCO»

*

Primo articolo di un'inchiesta di

ALBERTO JACOVIELLO

sulla mobilitazione politica del clero italiano

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie di architettura

La «cortina di ferro» non c'è

Ci sono in Italia certi intellettuali i quali hanno abbassato la «cortina di ferro» mostrano con ostentazione di ignorare tutto quanto si fa nei paesi dell'Europa Orientale.

Ha molto piacere constatare che quasi nessuno dei nostri architetti ha seguito il disgraziato esempio di questi signori.

Nella più autorevole rivista italiana di architettura sono apparsi studi sull'urbanistica sovietica ed è stata pubblicata un'ampia documentazione sui piani di ricostruzione di Varsavia e di Budapest. Abbiamo anche visto il piano di Varsavia illustrato come esempio ammirevole in un testo universitario.

Sono segni confortanti, e li ricordiamo perchè ci fanno sperare che tra gli architetti del nostro Paese e quelli dell'Oriente Europeo si stabilisca una corrente più intensa di scambi e di collaborazione.

Ancora oggi infatti conosciamo pochissimo, si può dire quasi nulla, di quanto è stato realizzato nell'Unione Sovietica. Sono trent'anni di lavoro svolto dagli architetti in condizioni del tutto nuove, senza precedenti; trent'anni durante i quali sono sorte intere città e vaste regioni hanno mutato completamente la propria fisionomia.

E' assai poco sappiamo di quello che si sta facendo nelle Repubbliche Popolari.

Vogliamo intanto augurarci che la collaborazione culturale possa alla fine sboccare in manifestazioni concrete; che gli architetti italiani, riprendendo una tradizione secolare, ritornino a dare la loro opera in quei paesi, dalla Polonia alla Rumenia, che hanno sempre seguito con attenzione le vicende della nostra architettura. Questo al fine di poter recare anche noi un contributo alla ricostruzione edilizia delle democrazie popolari, dove, come si sa, il lavoro non manca.

Si tratta insomma di esperienze così importanti che tutti indistintamente gli architetti italiani dovrebbero essere interessati a conoscere ed a studiare. (c m)

Un manuale inglese

Il Ministero dell'Urbanistica inglese ha pubblicato un manuale dedicato al problema della riforma dei centri cittadini («The redevelopement of central areas»). E' una trattazione che tiene in forma pratica i vari aspetti della questione.

Il libro fa parte di una serie di manuali e opuscoli divulgativi che, con iniziativa quanto mai lodevole, il Ministero stampa in gran numero per diffondere fra i tecnici delle amministrazioni periferiche e tra la cittadinanza la conoscenza dei moderni principi dell'urbanistica.

Libri di urbanistica

Tra le opere recentemente pubblicate merita di essere segnalata quella di Giorgio Rizzoti, «Urbanistica tecnica» Ed. U.T.E.T., che fornisce una raccolta voluminosa e sistematica dei diversi elementi necessari per la redazione dei piani.

«Urbanistica» di Luigi Piccinato (Ed. Sandron) invece tratta soprattutto della storia dei centri abitati e dei problemi della città nel suo complesso. Attraverso un'esposizione chiara e intelligente, il Piccinato è riuscito a dare finalmente al pubblico italiano un libro che mette in luce in maniera evidente le questioni sostanziali dell'urbanistica.